

FONTI STORICHE E LETTERARIE
EDIZIONI CARTACEE E DIGITALI

— 46 —

SCRITTURA E MEMORIA DELLE DONNE



ARCHIVIO PER LA MEMORIA
E LA SCRITTURA DELLE DONNE
"ALESSANDRA CONTINI BONACOSSÌ"

COMITATO SCIENTIFICO

Rosalia Manno (Coordinatrice, Archivio per la memoria e la scrittura delle donne «Alessandra Contini Bonacossi»), Irene Cotta (Archivio di Stato di Firenze), Ornella De Zordo (Università di Firenze), Maria Fancelli (Università di Firenze), Daniela Lombardi (Università di Pisa), Maria Pia Paoli (Scuola Normale Superiore di Pisa), Ernestina Pellegrini (Università di Firenze), Anna Scattigno (Università di Firenze).

TITOLI PUBBLICATI

- Azzurra Tafuro, *Madre e patriota. Adelaide Bono Cairoli*, 2011
- Eleonora Brandigi (a cura di), *Videovoci. Interviste a scrittrici*, Introduzione di Maria Fancelli, 2011
- Cristina Badon (a cura di), «*Ti lascio con la penna, non col cuore*». *Lettere di Eleonora Rinuccini al marito Neri dei principi Corsini. 1835-1858*, 2012
- Helle Busacca, *Diario epistolare a Corrado Pavolini*, a cura di Serena Manfrida, 2014
- Caterina Del Vivo (a cura di), *In esilio e sulla scena. Lettere di Lauretta Cipriani Parra, Giuseppe Montanelli e Adelaide Ristori*, 2014
- Cristina di Lorena, *Lettere alla figlia Caterina de' Medici Gonzaga duchessa di Mantova (1617-1629)*, a cura di Beatrice Biagioli, Elisabetta Stumpo, 2015
- Jane Oulman Bensaude, *Memorie*, a cura di Luisa Levi D'Ancona, 2016
- Elisabetta De Troja, *Anna Franchi: l'indocile scrittura. Passione civile e critica d'arte*, 2016
- Elisabetta Insabato, Rosalia Manno, Ernestina Pellegrini, Anna Scattigno (a cura di), *Tra archivi e storia. Scritti dedicati ad Alessandra Contini Bonacossi*, 2018

Tra archivi e storia

Scritti dedicati ad **Alessandra Contini Bonacossi**

a cura di

Elisabetta Insabato, Rosalia Manno,
Ernestina Pellegrini, Anna Scattigno

Volume II

Firenze University Press
2018

Tra archivi e storia : scritti dedicati ad Alessandra Contini Bonacossi ; volume II/ a cura di Elisabetta Insabato, Rosalia Manno, Ernestina Pellegrini, Anna Scattigno. – Firenze : Firenze University Press, 2018.
(Fonti storiche e letterarie ; 46)

<http://digital.casalini.it/9788864537054>

ISBN 978-88-6453-704-7 (print)

ISBN 978-88-6453-705-4 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández
Immagine di copertina: © Vittorio Tolu
Coordinamento della curatela: Rosalia Manno
Coordinamento redazionale: Elisabetta Insabato

La maggior parte delle immagini contenute nel volume è di pubblico dominio. Le fotografie alle pp. 198, 269, 270, 319-323 sono pubblicate su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo / Archivio di Stato di Firenze (aut. prot. n. 2106, 8 maggio 2018).

Le fotografie alle pp. 326, 327, 339, 340 sono pubblicate su autorizzazione dell'Ufficio beni culturali dell'Arcidiocesi di Bologna: cod. 21P0043a, *Noli me tangere* di Ercole Procaccini (chiesa di S. M. Maddalena, Porretta Terme) e cod. 1!F0089, *Predica di Cristo*, di Francesco Cavazzoni (Chiesa di S. M. Maddalena, via Zamboni, Bologna).

Le fotografie alle pp. 708, 710, 711, 714 sono pubblicate su concessione dell'Ufficio Permessi delle Gallerie degli Uffizi (aut. prot. n. 5377, 30 maggio 2018).

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

This book is printed on acid-free paper

CC 2018 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com
Printed in Italy

SOMMARIO

VOLUME I

Introduzione	1
Ricordo di Alessandra Contini Bonacossi <i>Elena Fasano Guarini</i>	9
Pubblicazioni di Alessandra Contini <i>a cura di Francesco Martelli</i>	19
Saggi	
Tra Pistoia e Firenze. I Frescobaldi e il castello di Camaioni (secc. XIII-XV) <i>Paolo Pirillo</i>	27
La vergine lettrice <i>Tiziana Plebani</i>	45
Matrigne. Le altre madri dei Fiorentini (secc. XIV-XV) <i>Isabelle Chabot</i>	65
<i>La Monaca</i> degli Uffizi, una vedova di casa Rinieri e il suo autore: Giuliano Bugiardini o Ridolfo del Ghirlandaio? <i>Riccardo Spinelli</i>	91
Visitazioni <i>Diana Toccafondi</i>	101

Ladies-in-waiting in the Quartiere di Eleonora: the iconography of Stradano's ceiling in the Sala di Gualdrada <i>Bruce Edelstein</i>	127
Le fanciulle del Conservatorio della Pietà di Firenze dai Medici ai Lorena <i>Rosalia Manno</i>	157
Alessandro Senesi: la carriera di un diplomatico bolognese al servizio di Medici e Gonzaga <i>Elisabetta Stumpo</i>	203
La decisione politica: una lettera dell'ambasciatore a Roma di Filippo II Juan de Zúñiga al suo re (4 settembre 1578) <i>Maria Antonietta Visceglia</i>	271
«Ricordo come io nacqui in Firenze...». Interessi, 'onori', affetti nelle 'ricordanze' di Andrea di Giovan Maria Bettini (1582-1661) <i>Francesco Martelli</i>	293
La Maddalena nel Cinquecento bolognese: immagini e contesti <i>Gabriella Zarri</i>	325
Tra privato e pubblico: scorrendo il carteggio personale tra Ferdinando dei Medici e Cristina di Lorena, granduchi di Toscana <i>Maria Fubini Leuzzi</i>	347
Dove sono i padri? Madri nubili e bambini abbandonati in antico regime <i>Daniela Lombardi</i>	381
«Per l'istituzione d'un principe fanciullo»: Cammillo Guidi e i progetti di educazione per Cosimo II de' Medici <i>Maria Pia Paoli</i>	397
Fazioni e divisioni alla Corte dei Medici al tempo della reggenza (1621-1628) e durante i primi anni di governo di Ferdinando II de' Medici <i>Paola Volpini</i>	437

VOLUME II

L'eredità di un libraio tra Roma e Firenze <i>Marina D'Amelia</i>	449
«C'est le coeur qui parle à Dieu»: la direzione spirituale femminile del giansenista Duguet <i>Mario Rosa</i>	491
Arcadia: storia femminile di un'accademia maschile <i>Elisabetta Graziosi</i>	509
Difesa della neutralità e 'arte del negoziare': Carlo Ruzzini al Congresso di Utrecht (1711-1713) <i>Daniela Frigo</i>	537
«A Paris on ne danse plus à trente ans». Elisabeth Santi Lomaca fra Costantinopoli e Parigi (1729-1808) <i>Giulia Calvi</i>	565
Depicting the british abroad: Johann Zoffany (1733-1810) in Tuscany and in India <i>Jean Boutier, Arundhati Virmani</i>	575
Il matrimonio delle principesse. Le lettere di Maria Teresa imperatrice d'Austria alle figlie <i>Anna Scattigno</i>	599
«Uno scabrosissimo impiego»: il deputato civico di Siena (1772-1793) <i>Aurora Savelli</i>	623
Partiti, salotti e giudizi su Siena del Granduca Pietro Leopoldo <i>Orsola Gori</i>	643
Marianna Venturi Garzoni nei Ginori Lisci (1802-1862): una nobil donna fiorentina e il suo carteggio. Appunti per una biografia <i>Vanna Arrighi, Elisabetta Insabato</i>	657
Da Rosa Bonheur a Emma Gaggiotti Richards: storia di una identità ritrovata nella raccolta degli autoritratti agli Uffizi <i>Giovanna Giusti</i>	707

Una Beatrice molto controversa. Donne reali e ideali di donna nell'Italia <i>fin de siècle</i> <i>Simonetta Soldani</i>	733
Sguardi recenti sulle ultime lettere di J.J. Winckelmann: Harmut Lange e Hans Joachim Schädlich <i>Maria Fancelli</i>	775
Dalle carte d'archivio: Anna Proclemer 1941-1942, «Non voglio che questo sia un diario» <i>Gloria Manghetti</i>	785
Il lutto nell'amicizia <i>Maria Teresa Colonna</i>	803
Come leggere un libro: i <i>Tre tempi</i> di Donatella Contini <i>Enza Biagini</i>	809
Dialogo con Sandra ai confini tra storia e letteratura <i>Ernestina Pellegrini</i>	815
Album di famiglia	
Per Sandra <i>Donatella Contini</i>	855
Epistola familiare per Sandra <i>Giorgio Weber</i>	857
Sandra <i>Giovanni Contini</i>	859
A Vienna con Sandra <i>Marcello Verga</i>	867
Amore costante al di là della morte <i>Andrea Verga</i>	875
Dialogo da donna a donna con mia madre <i>Giulia Verga</i>	881
Indice dei nomi di persona <i>a cura di Beatrice Biagioli</i>	885
Tabula gratulatoria	945

DIFESA DELLA NEUTRALITÀ E 'ARTE DEL NEGOZIARE':
CARLO RUZZINI AL CONGRESSO DI UTRECHT (1711-1713)*

Daniela Frigo

La ricostruzione delle singole figure degli ambasciatori rompe con una immagine monocorde e compatta del corpo diplomatico, scopre le molle ideologiche, riallaccia i fili delle composite fisionomie politiche ed intellettuali¹.

1. Guerre in Levante ed equilibri europei: Carlo Ruzzini negoziatore

Quando nel 1716 usciva a Parigi *La manière de négocier avec les souverains* di François de Callières², Carlo Ruzzini ancora non sapeva che i tanti anni spesi a peregrinare per l'Europa al servizio della Repubblica non gli avrebbero risparmiato un ulteriore incarico diplomatico. Dal 1714 si era riaccesa la guerra fra la Serenissima e gli Ottomani, nella quale, dopo le iniziali sconfitte veneziane, anche gli Asburgo erano scesi in campo, rinnovando così l'alleanza fra Venezia e Vienna che un ventennio prima aveva portato alla pace di Carlowitz (1699). Era stato proprio Carlo Ruzzini il negoziatore veneziano di quel trattato: sempre a lui spetterà nel 1718 il compito di sancire con la sua firma l'accettazione veneziana del trattato di Passarowitz negoziato fra Vienna e la Porta ottomana.

* Il saggio rientra nel progetto di ricerca *Neutralità e commercio internazionale in Europa dal XVII al XXI secolo* (FRA 2014, Università di Trieste).

¹ Alessandra Contini, *L'informazione politica sugli stati italiani non spagnoli nelle Relazioni veneziane a metà Cinquecento (1558-1566)*, in Elena Fasano Guarini, Mario Rosa (a cura di), *L'informazione politica in Italia (secoli XVI-XVIII)*, Scuola Normale Superiore, Pisa 2001, p. 8.

² François de Callières, *De la manière de négocier avec les souverains; de l'utilité du choix des ambassadeurs et des envoyés et des qualités nécessaires pour réussir dans ces emplois*, pour la Compagnie, Amsterdam 1716. L'opera fu in breve tempo tradotta in varie lingue europee, e riedita alcune volte in francese. Sulla sua fortuna cfr. Jean-Claude Waquet, *François de Callières. L'art de négocier en France sous Louis XIV*, Éditions rue d'Ulm, Paris 2005.

Un'opera sull'arte del negoziato, un celebre negoziato per l'equilibrio nel Mediterraneo; uno scritto che esalta il ruolo dei negoziatori nel contesto del grande confronto militare e diplomatico fra la Francia di Luigi XIV e gli altri stati europei e una pace che conclude un confronto secolare fra la Serenissima e l'Impero ottomano. Due eventi certamente di natura diversa, ma che rappresentano per gli storici due momenti significativi della teoria e della pratica diplomatica settecentesche. Se il breve scritto di Callières attira ancor oggi l'interesse degli storici che lo individuano come un testo fondativo delle moderne tecniche negoziali³, la pace di Passarowitz è da tempo considerata come uno dei momenti più rilevanti delle vicende veneziane e della stessa storia del Mediterraneo⁴.

Le consonanze fra i due eventi sono però anche altre e concernono il ruolo dei negoziatori e dell'arte del negoziare nella diplomazia e nella cultura politica del primo Settecento, prima che altri fondamenti teorici, soprattutto di natura filosofica e giuridica, diventino i cardini dello *jus gentium* europeo. Nelle sue pagine Callières si concentra infatti sui requisiti e sul comportamento di un abile negoziatore visto come attore fondamentale per il successo o meno della politica di un sovrano, sorvolando invece su altre caratteristiche e virtù del 'buon ambasciatore' che la letteratura politica europea aveva elaborato e proposto in almeno due secoli di riflessione sul tema⁵. Concepita nel contesto dell'offensiva diplomatica francese fra la guerra della Lega di Augusta e l'avvio del conflitto per la successione spa-

³ Il recente interesse per lo scritto è testimoniato anche da due edizioni recenti: François de Callières, *De la manière de négocier avec les souverains*, édition critique par Alain Pekar Lempereur, Droz, Genève 2002, con una lunga introduzione (*Aux sources des théories de la négociation: l'oeuvre fondatrice de François de Callières*, pp. 7-50); Waquet, *François de Callières*, cit., che include il testo. Cfr. inoltre Maurice Keens-Soper, *François de Callières and Diplomatic Theory*, «Historical Journal», 16, 1973, pp. 485-508; Lucien Bély, "Le roi mon maître". *Le service du roi à l'étranger à travers l'oeuvre de François de Callières*, in Joël Fouillon, Guy Le Thiec et Henri Michel (eds.), *Sociétés et idéologies des Temps modernes. Mélanges offerts à Arlette Jouanna*, Presses Universitaires de la Méditerranée, Montpellier 1996, pp. 481-501; Alain Pekar Lempereur, Aurélien Colson (eds.), *Négociations européennes. D'Henri IV à l'Europe des 27*, A2C Medias, Paris 2008, pp. 65-77.

⁴ Giovanna Motta (a cura di), *I Turchi, il Mediterraneo e l'Europa*, FrancoAngeli, Milano 1998; Charles Ingrao, Nikola Samardžić (eds.), *The Peace of Passarowitz, 1718*, Purdue University Press, West Lafayette, Indiana 2011. Celebre la relazione che ne lasciò il segretario di Ruzzini, Vendramino Bianchi: *Istorica relazione della pace di Posaroviz*, Giovanni Manfrè, Padova 1719.

⁵ Daniela Frigo, *Prudenza politica e conoscenza del mondo. Un secolo di riflessione sulla figura dell'ambasciatore (1541-1643)*, in Stefano Andretta, Stéphane Péquignot, Jean Claude

gnola, l'opera di Callières ben rappresenta le torsioni e le novità della cultura politica in una fase di alta 'densità diplomatica' della storia europea. Fra il congresso di pace di Ryswick, al quale lo stesso Callières partecipa come negoziatore, e i trattati di Utrecht e Rastadt, le corti e gli stati europei sono impegnati per quasi un ventennio nella ridefinizione di diritti dinastici, egemonie, equilibri, confini. Ricordando con orgoglio il suo ruolo di negoziatore durante la pace di Ryswick, l'autore francese richiama anche la duplice figura del negoziatore, da un lato rappresentante al massimo livello di un sovrano, esecutore fedele delle sue volontà, dall'altro abile tecnico della negoziazione come arte che implicava conoscenza dei diritti e degli interessi degli stati, abilità oratoria, capacità di penetrazione psicologica dell'interlocutore.

Le pagine che seguono non intendono offrire un profilo generale della figura e dell'azione diplomatica di Carlo Ruzzini, né un'analisi completa del vasto carteggio da lui intrattenuto con la Repubblica nel corso della missione olandese. L'intento è quello di gettare un primo sguardo su questa corrispondenza in relazione al tema della neutralità veneziana nel corso del conflitto, e di tracciare in questo modo alcune piste di ricerca su una figura di ambasciatore tanto nota quanto poco studiata⁶. Non esiste contributo sulla storia veneziana a cavallo fra il XVII e il XVIII secolo che non prenda in considerazione, anche solo brevemente, la figura di Ruzzini⁷: che si tratti del trattato di Carlowitz sopra citato, della presenza veneziana ai negoziati di Utrecht o della pace di Passarowitz, non si può tralasciare il ruolo e l'operato di questo ambasciatore 'sperimentato' che poi, a coronamento di una lunga e poliedrica carriera, nel 1732 sarà eletto Doge.

Waquet (eds.), *De l'ambassadeur. Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIX^e siècle*, École Française de Rome, Roma 2015, pp. 227-268.

⁶ Scarsi gli studi su questo importante ambasciatore, concentrati per lo più sul suo ruolo nei trattati con la Porta ottomana: Paolo Preto, *Venezia e i Turchi*, Viella, Roma 2013², *ad vocem*; Stefano Andretta, *Il sistema diplomatico veneziano e il problema turco*, in Gaetano Platania (a cura di), *L'Europa centro-orientale e il pericolo turco tra Sei e Settecento*, Atti del convegno internazionale, Viterbo, 23-25 novembre 1998, Sette Città, Viterbo 1999, pp. 281-315; Cesare La Mantia, *La Serenissima e i Turchi: l'attività di Carlo Ruzini plenipotenziario al Congresso di Passarowitz*, in Platania, *L'Europa centro-orientale*, cit., pp. 315-344. Cfr. anche Antonii Arrighi, *De vita et rebus gestis Caroli Ruzzini Venetorum principis, ad Michaelem Maurocenum liber*, Patavii, MDCCLXIV.

⁷ Archivio di Stato di Venezia (ASV), *Collegio, Relazioni*, 14: *Relazione del congresso di Carloviz e dell'ambasciata di Vienna di ser Carlo Ruzini cavalier*, 19 dicembre 1699.

Un *cursus honorum* al tempo stesso esemplare ed eccezionale: se rispecchia infatti nei passaggi da una carica all'altra la prassi veneziana di impegnare i giovani patrizi nelle diverse funzioni di governo, la sua azione diplomatica fu certamente fuori del comune. La prima missione lo aveva portato in Spagna, dove aveva saputo cogliere caratteri e difficoltà di una monarchia nel pieno della crisi dinastica⁸. Poi, nel giro di un ventennio, la carriera diplomatica lo aveva visto protagonista di alcuni momenti chiave della politica veneziana: la già ricordata pace di Carlowitz, la difesa delle ragioni veneziane a Utrecht (1712-1713), e infine i negoziati e il trattato di Passarowitz. Certamente fra i maggiori ambasciatori veneziani del suo tempo, Ruzzini fu un attento testimone e un accorto protagonista di quella autentica 'stagione dei trattati' che caratterizza le relazioni diplomatiche europee fra Sei e Settecento. «Cette période est une négociation continuelle»⁹, commenterà Mignet nel secolo successivo a proposito di questo periodo di grandi accordi (Nimega, Ryswick, Carlowitz, Utrecht, Rastadt, Passarowitz) che finisce per ridisegnare la carta geo-politica dell'Europa¹⁰.

2. *La neutralità veneziana: un negoziato continuo*

Primo di una fitta serie di eventi politici, militari e dinastici che ridisegnarono lo spazio politico italiano, il conflitto per la successione spagnola fu preceduto da una fase di intensi contatti diplomatici fra le potenze europee per decidere il destino di quell'impero. Gli stati italiani, così fortemente coinvolti nel conflitto, furono al centro anche delle ipotesi di spartizione delineate fra il 1699 e il 1700, nelle quali l'eredità spagnola nella penisola costituiva uno snodo assai controverso¹¹. La repubblica veneziana aveva subito attivato le sue risorse diplomatiche per impedire soluzioni che alteras-

⁸ Carlo Ruzzini, *Relazione di Spagna dall'anno 1690 al 1695*, in Nicolò Barozzi, Giovanni Berchet (eds.), *Relazioni degli stati europei lette al Senato dagli ambasciatori veneti nel secolo decimo settimo*, P. Naratovich, Venezia 1856-1860, vol. II, pp. 551-604.

⁹ François Auguste M. Mignet, *Négociations relatives à la succession d'Espagne sous Louis XIV*, Imprimerie Royale, Paris 1835, t. I, p. LVIII.

¹⁰ Lucien Bély, *Westphalie, Pyrénées, Utrecht: trois traités pour redessiner l'Europe*, in Oscar Jané (ed.), *Del Tractat dels Pirineus (1659) a l'Europa del segle XXI: un model en construcció*, Museu d'Història de Catalunya, Barcellona 2010, pp. 13-21.

¹¹ Luis Antonio Ribot, José María Iñurrategui (eds.), *Europa y los tratados de reparto de la Monarquía de España, 1668-1700*, Biblioteca Nueva, Madrid 2016.

sero in modo svantaggioso gli equilibri italiani, soprattutto nel timore di trovarsi a confinare verso occidente con un Milanese assegnato al Delfino o, come poi accadrà, alla casa di Vienna¹². Testimonianza dell'attenzione veneziana per gli eventi in corso sono i fitti carteggi degli inviati nelle varie sedi diplomatiche, ricchi di informazioni, di confronti fra notizie diverse, ma anche di vere 'analisi politiche' degli scenari delineati nei diversi trattati di spartizione¹³.

La prospettiva di un nuovo conflitto alle porte dei suoi domini coglieva la Repubblica in una fase di sospensione della guerra con i Turchi, ma di attiva vigilanza su altre questioni cruciali per i suoi interessi territoriali e commerciali: controversie sulla navigazione in Adriatico con Vienna; concorrenza commerciale in Levante con francesi e inglesi; contese per i confini in Friuli e in Dalmazia. Anche se non coinvolta direttamente nello scontro militare, per la Repubblica il conflitto spagnolo costituì un oneroso e gravoso impegno finanziario, un decennio di danni e violazioni dei territori di terraferma, un costante impegno negoziale per evitare soluzioni pericolose o anche semplicemente per ribadire e difendere la sua posizione di stato neutrale.

La neutralità, hanno rilevato gli storici, era in quel momento per Venezia una scelta pressoché obbligata, sia per la grave situazione delle finanze pubbliche dopo l'ininterrotto impegno militare in Levante prima per Candia e poi nel contesto della Lega Santa, sia per i rischi che comportava lo schierarsi da una o dall'altra parte. Ciò nonostante la posizione della Serenissima di fronte al conflitto spagnolo diede vita in Senato ad un vivace dibattito, specie nei mesi in cui il governo fu impegnato in fitti colloqui con gli emissari delle due parti in causa, che volevano convincere il Senato ad una scelta di campo. La posizione di stato neutrale fu infatti ufficializzata dopo una serie di contatti diplomatici fra il governo veneziano e i rappresentanti dell'imperatore e del re francese. Per il primo giunse in laguna il conte Gian Filippo di Lamberg, che ebbe numerosi colloqui con Benedetto Cappello, il rappresentante del senato deputato alle trattative. Le richieste imperia-

¹² Daniela Frigo, *Guerra, alleanze e 'neutralità'. Venezia e gli stati padani nella Guerra di successione spagnola*, in Antonio Álvarez-Ossorio Alvarino (ed.), *Famiglie, nazioni e Monarchia. Il sistema europeo durante la Guerra di Successione spagnola*, «Cheiron», 39-40, 2004, pp. 129-158.

¹³ Fausto Nicolini, *L'Europa durante la guerra di successione di Spagna, con particolare riguardo alla città e Regno di Napoli*, Società di Storia Patria, Napoli 1937-1939, 3 voll.

li vertevano sull'impegno veneziano per impedire che i francesi occupassero le sue piazzeforti o chiudessero i passaggi alpini al confine austro-veneto. Scontata, ovviamente, la richiesta di non allearsi con i nemici dell'Imperatore. Venezia non promise nulla, anche perché i colloqui tra Cappello e Lamberg si svolgevano in contemporanea con quelli tenuti dallo stesso Cappello con il cardinal d'Estrées, che soggiornò a Venezia per parecchi mesi, ponendo condizioni assai simili.

Le offerte di alleanza, le velate minacce delle due parti, gli argomenti a favore e contro la neutralità determinarono posizioni diverse in seno al Senato¹⁴. Gli argomenti a favore della neutralità erano la scarsa preparazione delle forze militari veneziane, specie di quelle preposte alla difesa della terraferma, la difficile situazione finanziaria, i timori di danneggiare, con un coinvolgimento diretto, gli interessi commerciali e mercantili marciali. Contro le richieste francesi per un'alleanza formale stava poi l'annoso sospetto verso Luigi XIV e le sue ambizioni di monarchia universale, e la diffidenza per suoi metodi diplomatici, poco rispettosi di accordi e promesse formali. Negli anni successivi i toni diventarono anche più accesi, fino a dire che «l'implorare la società della Francia è un chiamare il lupo in custodia del gregge, il ripromettersi da essa osservanza de giuramenti è un voler sovvertire il costume che ormai se l'è convertito in natura»¹⁵. Ma ciò non significava allearsi con Vienna, perché si temeva che questo offrisse agli Ottomani il pretesto per la ripresa della guerra e la riconquista della Morea. Neppure schierarsi contro la Francia, d'altra parte, pareva una scelta opportuna, dato che le squadre navali di Luigi XIV potevano attaccare la repubblica sul mare e bloccare il commercio veneziano nell'Adriatico e nello Ionio¹⁶.

Contro la neutralità stavano l'onore della Repubblica, il timore dei danni della guerra e la preoccupazione per l'esito del conflitto, quando il perdente avrebbe potuto attribuire anche a Venezia la sua sconfitta, mentre i vincitori avrebbero imposto le loro condizioni agli stati rimasti a guardare. In alcuni esponenti del patriziato veneziano vi era poi la convinzione che

¹⁴ Il dibattito è riportato in Pietro Garzoni, *Istoria della Repubblica di Venezia ove insieme narrasi la Guerra per la Successione delle Spagne al re Carlo*, parte seconda, G. Manfrè, Venezia 1729.

¹⁵ Marcello Giudici, *I dispacci di Germania dell'ambasciatore veneto Daniele Dolfin 3°*, Istituto veneto di arti grafiche, Venezia 1908, p. 56.

¹⁶ Ivi, p. 57.

la partecipazione militare della Repubblica, per quanto ‘debole’, avrebbe contribuito in qualche modo all’esito della guerra. In tutti stava poi la speranza di ottenere dal conflitto una dilatazione dei confini dello stato veneto, ma anche la convinzione di «non potere mai chiamarsi neutralità sicura se non quando ad ambidue li eserciti fosse impedito l’ingresso»¹⁷. Alla fine aveva prevalso il partito della neutralità, che fu indicata come «neutralità detta armata», un termine, precisa la dichiarazione, «quasi ignoto a nostri maggiori»¹⁸. Si trattava infatti di organizzare una attiva vigilanza del rispetto delle clausole pattuite con gli eserciti in transito e soggiornanti sul territorio veneziano, e di intervenire, se necessario, contro ogni violazione dello status neutrale. Violazione che il Senato intendeva sia in senso materiale, come danni, violenze, occupazioni, requisizioni o altre azioni non legittime sul territorio o contro la popolazione, sia come offese alla sovranità e all’onore della Repubblica. Durante l’intero conflitto, Venezia difese la sua posizione sia a livello locale, con l’intervento costante dei Provveditori straordinari e dei Luogotenenti di terraferma, essi stessi negoziatori all’occorrenza di accordi e clausole con i comandanti delle truppe; sia con una straordinaria mobilitazione dei suoi ambasciatori e della sua rete diplomatica.

Nonostante il controllo attento nei territori e l’azione vigile dei suoi diplomatici nelle corti europee, la neutralità veneziana fu ben presto oggetto di aperte violazioni. Per quasi un decennio la Repubblica subì ingenti danni ai suoi territori, violenze contro la popolazione, infrazioni degli accordi stipulati con francesi e imperiali all’inizio della guerra. Anche per le scelte strategiche di Eugenio di Savoia, la terraferma veneta divenne il teatro delle prime operazioni di guerra, con ripetuti passaggi di truppe, richieste di alloggiamenti e danni considerevoli alle popolazioni locali. All’aprirsi del conflitto Venezia aveva nominato Alessandro Molin quale Provveditore generale per sovrintendere a tutte le operazioni logistiche necessarie alla difesa¹⁹. Molin stilò resoconti precisi e dettagliati dei danni e delle violenze provocate dal passaggio e dal temporaneo soggiorno di truppe in territorio veneto. Per rispondere alle proteste veneziane, sia Vienna che Parigi non esi-

¹⁷ Garzoni, *Istoria della Repubblica di Venezia*, cit., p. 89.

¹⁸ Carlo Antonio Marin, *Storia civile e politica del commercio de’ Veneziani*, vol. VIII, Venezia, 1808, p. 317.

¹⁹ Sui provvedimenti adottati a inizio guerra per le forniture alle truppe cfr. Luca Porto, *Una piazzaforte in età moderna. Verona come sistema-fortezza (secc. XV-XVIII)*, FrancoAngeli, Milano 2009, pp. 190-197.

tarono ad accusare Venezia di comportamenti parziali verso i loro rispettivi nemici, dando origine a infiniti colloqui, lettere, proteste e negoziati nei quali la retorica diplomatica delle parti raggiunse toni assai aspri. Anche la giurisdizione sull'Adriatico²⁰, che da secoli Venezia considerava come 'mare chiuso', fu più volte sfidata, nel corso della guerra, da navi battenti bandiera francese o provenienti dal porto di Trieste, usate in primo luogo per impedire i rifornimenti marittimi del nemico. Daniele Dolfin, inviato veneziano alla corte viennese, aveva ripetutamente allertato il Senato sui disegni di espansione marittima degli Asburgo, chiedendo alle magistrature veneziane una maggiore attenzione «nella materia delicata e gelosa del golfo»²¹.

La Repubblica intavolò così lungo tutta la guerra un vero 'negoziato continuo' con le parti in causa per concordare condizioni, chiedere il rispetto delle clausole pattuite, evitare operazioni militari o accordi pericolosi per i suoi territori o i suoi interessi marittimi. Nel 1707, ad esempio, aveva tentato un accordo con le potenze marittime e con la corte torinese per impedire che il ducato di Mantova fosse incamerato da Vienna, mentre la repubblica, per scongiurare il rischio dell'accerchiamento asburgico, aveva da subito caldeggiato l'assegnazione del ducato ai duchi di Guastalla. Più in generale, il Senato caldeggiava la restituzione dei feudi confiscati ai principi spodestati o ai rami collaterali: molto meglio, secondo una parte del patriziato, avere come confinanti dei signori italiani, sui quali Venezia poteva estendere la sua protezione e la sua influenza. Ma anche su questo punto non mancavano le ambiguità, e una parte minoritaria dell'aristocrazia veneziana non celava il suo favore verso l'insediamento nella penisola di una forte monarchia che potesse fare da contrappeso alla crescita della dinastia sabauda.

Forse ispirandosi alla memoria del congresso di Westphalia, al momento delle prime aperture per un negoziato di pace, Clemente XI aveva proposto di inviare all'Aja un ambasciatore della Repubblica e un nunzio pon-

²⁰ Alberto Bin, *Mare clausum e Mare liberum: la giurisdizione veneziana sul mare Adriatico e la decadenza di Venezia*, in Nadia Falaschini, Sante Graciotti, Sergio Sconocchia (a cura di), *Homo Adriaticus: identità culturale e autocoscienza attraverso i secoli*, Atti del Convegno internazionale di studio (Ancona, 9-12 novembre 1993), Diabasis, Reggio Emilia 1998, pp. 425-436; Mario Dassovich, *Navigazione e commerci nell'Adriatico del XVIII secolo: l'ultimo secolo del golfo della Serenissima: una ricerca storiografica*, Del Bianco, Udine 2008.

²¹ Giudici, *I dispacci di Germania*, cit., pp. 69-70. Secondo Cessi, Venezia riuscì comunque a difendere fino alla fine della guerra, almeno sul piano dei principi, la sua sovranità sull'alto Adriatico: Roberto Cessi, *La repubblica di Venezia e il problema adriatico*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1953, p. 244.

tificio per controllare che gli accordi finali non ledessero diritti, prerogative e aspettative dei principi italiani, molti dei quali inviarono a loro volta un proprio rappresentante a Utrecht²². In evidente difficoltà sul piano militare, anche Luigi XIV aveva attraverso il Torcy avanzato la richiesta di una mediazione della Repubblica. Ma a Sebastiano Foscarini, l'ambasciatore prontamente spedito alla corte francese²³, Torcy proponeva in realtà la costituzione di una lega degli stati italiani in funzione antiaustriaca, una mossa che aveva raffreddato i rapporti fra i due stati.

Giunto infine a Utrecht in veste di ambasciatore straordinario, Foscarini dovette subito misurarsi con il tentativo di Vienna di screditare la neutralità della Repubblica con l'argomentazione che «o per stanchezza delle passate guerre o per una commoda noncuranza si fosse rinunciato all'antica custodia della libertà italiana et alla gloria d'esser la bilancia d'Europa»²⁴. Ma dopo aver impegnato per quasi due anni le sue forze in un difficile e sottile negoziato per l'onore e l'interesse della repubblica, Sebastiano Foscarini, già malato da mesi, moriva all'Aja il 23 marzo 1711²⁵.

3. La «qualità della pace da farsi»²⁶: i colloqui di Ruzzini a Utrecht

Dopo lo stallo dei negoziati in attesa del destino di Filippo V, alla ripresa dei colloqui tocca dunque a Carlo Ruzzini l'incarico di sostituire il Foscarini nella fase finale del congresso. Ruzzini giunge in Olanda nell'aprile 1712, dopo un viaggio lungo e disagiato durante il quale aveva potuto

²² Francesco Maria Ottieri, *Istoria delle guerre avvenute in Europa, e particolarmente in Italia per la successione alla monarchia delle Spagne*, Stamperia di Pallade, Roma 1752, III, p. 232.

²³ I dispacci sono in ASV, Senato, *Dispacci ambasciatori e residenti, Utrecht*, filze 1-2 (Sebastiano Foscarini), 3 (segretario Giovanni Maria Vincenti), 4-5 (Carlo Ruzzini).

²⁴ Sergio Perini, *Venezia e la pace di Utrecht*, «Atti dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere e Arti», 154, 1995-1996, p. 55.

²⁵ A Sebastiano Foscarini, ambasciatore in Francia dal 1678 al 1682, si deve una delle più lucide rappresentazioni della figura e del governo di Luigi XIV, cui attribuisce anche la difficoltà a svolgere la sua missione, incagliata nelle pieghe del rigido cerimoniale di corte. Al rientro in patria ricoprì varie cariche pubbliche e svolse una missione a Roma per l'elezione di Alessandro VIII. Nel 1709, infine, l'incarico a Utrecht: Giuseppe Gullino, *Foscarini Sebastiano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (poi *DBI*), vol. XLIX, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1997, *ad vocem*.

²⁶ ASV, Senato, *Dispacci ambasciatori e residenti, Utrecht*, f. 4, 8 aprile 1712.

formarsi un'idea più precisa del compito che lo attendeva e dello stato del negoziato. Già nella prima lettera da Treviso, la sua prima tappa, Ruzzini tende a sottolineare lo scarto fra quelle che chiama le sue «conosciute imperfezioni» e la rilevanza dell'incarico affidatogli.

Mentre non può essere certamente più grave l'occasione, dalla quale, con la Pace, deve uscir un nuovo Destino all'Europa, et un nuovo Stato non à Città, e Provinzie, come negli altri Trattati, ma à Regni, e Monarchie, e specialmente all'Italia²⁷.

Traspare dalle prime lettere un misto di preoccupazione e di volontà di servizio. Preoccupazione per la delicatezza della missione, per quel dover misurarsi con «oggetti massimi di dignità, d'interesse, e di sicurezza», ma anche qualche riserva personale, sia per gli oneri finanziari che l'incarico comportava che per i disagi del viaggio e della stagione in relazione alla sua «molto avanzata età». Ma anche senso dello stato e desiderio di spendere la sua esperienza per il bene della Repubblica in quella che ricorda essere «la sesta ambasciata, et il sesto servizio nella mia Persona»²⁸. Con questi sentimenti Carlo Ruzzini intraprende il suo cammino, accompagnato da Marc'Antonio Grimani e dal nipote Domenico, già al suo fianco in precedenti missioni per apprendere sul campo, come era tipico della formazione del patriziato veneziano, l'arte della diplomazia e del negoziato. All'Aja lo attendeva il segretario che aveva lavorato con Sebastiano Foscarini e che dopo la sua scomparsa ne aveva fatto le veci.

L'itinerario del viaggio gli assicura contatti con altri ministri e informazioni preziose. Di passaggio a Innsbruck, Ruzzini aveva avuto qualche aggiornamento sullo stato dei negoziati grazie alle informazioni recate in città dai corrieri in transito. Correva allora voce che i francesi avessero già presentato alcune proposte che non convincevano gli alleati, anche se l'Inghilterra avrebbe beneficiato di alcune «cessioni nell'Indie, in favore del di lei massimo negotio, ch'è quello del Comercio»²⁹. Ai primi di marzo è ad Augusta, dopo una traversata delle Alpi resa difficile dalle abbondanti nevicate. All'arrivo in città riceveva gli onori di rito e poteva intrattenersi con alcuni ministri che gli raccomandavano gli interessi della città bavarese al

²⁷ Ivi, 11 febbraio 1711.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Ivi, 5 marzo 1712.

congresso. A metà mese lo troviamo a Francoforte, dove approfitta di un corriere diretto in Italia con lettere dalle Fiandre per ringraziare il governo per i passaporti necessari per passare sul lato francese del Reno. A Francoforte riceve anche i passaporti concessi dalle autorità delle Province Unite, che il segretario Vincenzi gli invia assieme ad una prima documentazione sullo stato del negoziato, in quel momento in stallo per la morte del Delfino di Francia. Manifestazioni di stima gli sono espresse anche nel suo passaggio per Düsseldorf, dove incontra l'Elettore palatino e spedisce a Venezia le informazioni sullo stato dei negoziati raccolte durante il viaggio.

Giunto infine in Olanda, Ruzzini deve subito misurarsi con le impressioni negative sulla neutralità di Venezia che circolavano nella sede del congresso. Per affermare i diritti della Repubblica, Ruzzini cerca fin dall'inizio l'appoggio del Gran Pensionario, Antoine Heinsius, al quale ricorda l'affinità politica fra le due repubbliche, «fondata sopra massime uguali di libertà, di pace e di commercio»³⁰. Il Pensionario mostra di essere informato «del merito, e conseguenze della pubblica fruttuosa Neutralità sostenuta fedelmente, per il corso di molte campagne, con gli eserciti Aleati, dentro le viscere del proprio Dominio»³¹: ma confessa anche che la capacità negoziale degli Stati Generali non era in quel momento «così efficace, e potente, come in passato». Uno degli argomenti cui si appella il Ruzzini, e che sarà un vero *leitmotiv* della strategia negoziale veneziana, è il carattere di novità e di 'straordinarietà' della neutralità della Repubblica nella guerra spagnola.

[...] mentre se tutte le altre neutralità sogliono negar, ed escludere, questa della Republica aveva concesso, ed introdotto. Le condizioni essere state giuste e necessarie per un solo, e breve passaggio, con obbligo di pagar quanto si ricevesse, risarcir quanto si togliesse o si danneggiasse³².

Non sono aspetti secondari, questi, nelle argomentazioni che Ruzzini avanza nel corso della missione. Si chiedeva infatti agli interlocutori di riconoscere che la neutralità era stata «di grande, o decisivo vantaggio specialmente per l'armi collegate». Venezia aveva infatti consentito il transito delle truppe di ambedue gli schieramenti, ma questo aveva provocato i danni al territorio e alle popolazioni che Venezia chiedeva fossero congruamente

³⁰ Ivi, 8 aprile 1712.

³¹ *Ibidem*.

³² *Ibidem*.

risarciti. Molte, ricorda Ruzzini, erano state le promesse fatte dai comandanti militari, e reiterate dai ministri francesi e imperiali nei colloqui con gli ambasciatori accreditati alle loro corti, «così che l'intenzioni furono sempre mantenute, e dichiarate, non però mai essequite». Perciò, se era giusto che «al tempo della Pace» ogni stato potesse avanzare le sue rivendicazioni, per Venezia ciò significava veder riconosciuto «il merito della Pubblica Neutralità» sostenuta nel conflitto, ed esaudita la sua richiesta di un equo risarcimento da ambedue le parti, ma in particolare da Vienna, dato che era stato l'esercito di Eugenio di Savoia a trarre i maggiori vantaggi dalla condotta della Repubblica. Convenendo sulla legittimità delle richieste veneziane, Heinsius chiede però se vi fosse stato, a inizio conflitto, un vero trattato con l'Imperatore.

Non potei asserire, che vi fossero, ma li dissi non bisognosi quando con eguale, anzi maggior forza sono intervenuti gl'impegni solenni della fede, e delle promesse, sempre di tempo in tempo confermate. Che mai era stata negata la giustizia dell'obligatione, e del debito, mà che se ne era differito l'effetto, né restarvi più tempo a maggiore dilatione³³.

Si affaccia fra le righe la formula groziana *pacta sunt servanda*: ma se la fiducia nelle promesse tra rappresentanti di stati sovrani appare a Ruzzini una base solida su cui fondare diritti e richieste, il Pensionario avanza alcuni dubbi sull'esito di simili richieste. Infatti, da un lato ammette che il diritto al risarcimento fa parte delle «massime delli stati», e che anche gli Stati Generali avanzeranno richieste simili per «quelli dei Tesori impiegati nell'assedij, e conquiste delle molte piazze in Fiandra». Ma dall'altro ricorda «che nelle Paci, sempre molti Principi in materia di risarcimenti producono le loro pretese, che non sempre sono essaudite, e sodisfatte»³⁴. E che la materia era comunque secondaria rispetto all'oggetto dei negoziati di Utrecht, per cui nessun ascolto Ruzzini poteva sperare di trovare se prima i plenipotenziari non avessero dipanato le questioni più rilevanti. Quest'ultimo rilievo del Pensionario non è di poca importanza in una valutazione complessiva dell'azione veneziana a Utrecht. Le questioni procedurali furono infatti decisive, in alcuni momenti, per il proseguimento o l'arresto dei colloqui. Non sempre, come diremo, Ruzzini può cogliere le cause che portava-

³³ *Ibidem.*

³⁴ *Ibidem.*

no all'interruzione o allo stallo dei negoziati, e non sempre mostra di comprendere le ragioni sottostanti alle modifiche dei tempi, luoghi e procedure dei colloqui di pace.

Anche il destino del ducato di Mantova, che tanto stava a cuore alla Repubblica, costituisce secondo Heinsius un punto delicato, poiché, come lui stesso ricorda al suo interlocutore, l'Imperatore lo considera un affare interno all'Impero, sottratto dunque a qualunque negoziato anche parziale in corso a Utrecht. Non si capacita, l'ambasciatore veneziano, di «come possano dirsi materie segregate dal Congresso quelle, che possono haver tanto d'influenza sopra la qualità della Pace da farsi, e sopra gl'oggetti, massime della sua conservazione»³⁵. Il veneziano ne traeva una sorta di ammonimento per sé e per il Senato, ossia che stante la mole degli argomenti e delle rivendicazioni oggetto di negoziato, fosse più utile e prudente concentrarsi sui veri interessi della repubblica, e che «non potendosi provveder a tutte, convenga metter al coperto la pianta degl'interessi ch'è più prossima, e ch'è più sua», lasciando ogni altra richiesta «ad altri tempi, e consigli»³⁶.

Terminato il giro di colloqui all'Aja con il Pensionario e con altri deputati degli Stati Generali, Ruzzini arriva finalmente nella città del congresso, dove è subito impegnato nella questione del titolo da assumere, faccenda quanto mai delicata e centrale nella teoria diplomatica del tempo³⁷. In quanto rappresentante di uno stato neutrale Ruzzini non prende parte ai negoziati di pace, ma li segue attentamente attraverso i colloqui con gli altri ministri, la verifica delle notizie che circolavano in città, l'osservazione dei movimenti dei plenipotenziari, le informazioni più o meno riservate che gli giungevano dagli ambasciatori veneziani presso le altre corti europee. Ruzzini svolge dunque gran parte della sua azione diplomatica negli spazi semi-ufficiali e privati del congresso, insinuandosi in ogni incontro possibile, cercando contatti, attivando confidenti. La sua posizione non gli impedisce peraltro di osservare attentamente la vita del congresso e di riferire sulla personalità dei ministri accreditati, lo stile dei colloqui, gli usi procedurali e le forme cerimoniali.

³⁵ *Ibidem.*

³⁶ *Ibidem.*

³⁷ Daniela Frigo, *Ambassadors, negotiations and 'interests of state': theories and practices from 'partition treaties' to Utrecht (1668-1714)*, in Ribot, Iñurritegui (eds.), *Europa y los tratados*, cit., pp. 93-123.

Il sistema delle informazioni del congresso, le sue modalità, i suoi tanti protagonisti, sono stati una trentina di anni fa i temi della magistrale ricerca di Lucien Bély³⁸. In questo intricato mondo di personaggi più o meno legittimati, di informatori segreti, di spie, di corrieri, di avventurieri, Ruzzini coltiva un'arte del negoziato fatta soprattutto di frequentazioni private, visite reciproche, incontri apparentemente casuali, insinuazioni, confidenze. Ma anche di 'sconcerti' e preoccupazioni ad ogni voce inaspettata, ad ogni ipotesi che lo colga impreparato, ad ogni richiesta altrui sulla quale non possa o non voglia dare una risposta chiara. Le sue informazioni derivano dai canali più diversi: documenti a stampa, bozze di proposte che si procura per vie confidenziali, lettere riferite, notizie spedite da altri inviati veneziani, avvisi da Venezia, gazzette, voci circolanti in città.

Lunghi e dettagliati i dispacci che Ruzzini invia regolarmente a Venezia, con una sovrabbondanza di notizie disparate sulle azioni militari, sulle proposte negoziali inglesi e francesi, sulla posizione imperiale, sui ministri plenipotenziari e sui loro incontri. Temi che riflettono a loro volta i tanti compiti affidatigli: vigilare sulla sistemazione della penisola, evitando alterazioni dell'equilibrio interno dannose per Venezia; perorare la successione dei Gonzaga di Guastalla al governo del ducato di Mantova, incamerato dall'Impero nel 1707; sorvegliare le mosse dei Savoia, nel timore di una loro eccessiva espansione nella penisola. Obiettivo generale della Serenissima era ottenere una menzione onorevole nel trattato di pace, coltivare i rapporti diplomatici e commerciali con le Province Unite, controbilanciare i disegni austriaci in Adriatico.

Scorre poi nelle pagine del Ruzzini anche una precisa analisi delle vicende militari e della situazione politica nelle diverse aree dell'Europa, con notizie e informazioni preziose su stati e realtà con cui vi erano scarsi contatti diplomatici, come gli stati del Baltico o la Russia. Una massa di informazioni, dati, notizie anche storiche sul *Theatrum Europae*, che farà di questi dispacci una fonte preziosa per gli storiografi veneziani di quel periodo. Come nello stile della diplomazia del tempo, la capacità di penetrare nell'animo e nella mente degli uomini, nella fattispecie degli interlocutori, era un requisito essenziale del buon negoziatore. Precisi e taglienti i ritratti che Ruzzini offre dei negoziatori europei convenuti in Olanda per trattare una pace tanto desiderata quanto irta di ostacoli. Fra tutti, l'attenzione del

³⁸ Lucien Bély, *Espions et ambassadeurs au temps de Louis XIV*, Fayard, Paris 1990.

veneziano si concentra sui ministri delle tre maggiori potenze: il marchese di Uxelles, l'abate di Polignac e Nicolas Mesnager per la Francia, Lord Strafford e il vescovo di Bristol per l'Inghilterra e il conte di Sitzendorf per la monarchia asburgica.

Con tutti Ruzzini insiste sul valore della neutralità, sui vantaggi che entrambi gli schieramenti avevano tratto dal passaggio sui territori veneziani e sull'equità dei risarcimenti dovuti per i danni subiti, che costituivano per la repubblica una palese violazione del suo status di principe neutrale. Dopo l'iniziale scambio di opinioni con il Pensionario, il tema è al centro del primo incontro con Eugenio di Savoia, che Ruzzini aveva già conosciuto nel suo soggiorno a Vienna a fine Seicento. Può così parlare con una certa confidenza e ricordargli che era lui, il grande generale, il miglior testimone dei vantaggi e delle «grandi facilità, che ò sia per entrare, ò per ritornare, ò per agire, ò per sussistere» che il suo esercito aveva tratto dalla «Pubblica Neutralità». Così come ben sapeva, Eugenio, in cambio di quali solenni promesse la Repubblica avesse tollerato transiti e acuartieramenti dell'esercito imperiale sui suoi territori. Ruzzini poteva perciò chiedere allo stesso Eugenio un aperto appoggio alle rivendicazioni della Repubblica. Evasiva e diplomatica la risposta del generale che si profondeva in apprezzamenti generali verso Venezia e il suo ambasciatore, promettendo «di passar buoni ufficij col conte di Zizindorf», ma non entrava però nel merito della questione. Anzi, se mai esprimeva i suoi dubbi sul comportamento veneziano durante il conflitto, suggerendo che il suo esercito avrebbe tratto vantaggi ancora maggiori se la repubblica avesse aderito alle sue proposte nella campagna del 1706, «quando agl'Aleati tanto importava passar l'Adige, e soccorrere Torino». Forte della sua conoscenza degli eventi Ruzzini poteva replicare che al successo di quella campagna militare avevano contribuito proprio le decisioni del Senato, fra cui il consenso al passaggio dell'Adige tanto necessario per la presa di Milano e la liberazione di Torino³⁹.

Pochi giorni dopo, il 22 aprile, la materia dei risarcimenti è di nuovo al centro dei primi incontri di presentazione con gli altri ministri, un rituale obbligato della diplomazia del tempo. Al vescovo di Bristol Ruzzini riassumeva i termini della questione ricordando che se Venezia non era intervenuta di-

³⁹ ASV, Senato, *Dispacci ambasciatori e residenti, Utrecht*, f. 4, 15 aprile 1712. Cfr. Alessandro Barbero, *Eugenio di Savoia: un ritratto*, in Donatella Balani, Stefano A. Benedetto (a cura di), *Torino 1706. Dalla storia al mito, dal mito alla storia*, Archivio storico della città di Torino, Mondovì 2006, pp. 57-80.

rettamente «in questa Guerra per la via de Trattati, e d'Alleanze», aveva però avuto un ruolo indiretto «per mezzo di quella fedele neutralità, che l'Ecc.mo Senato per moderazione, e per prudenza haveva scielto, e che religiosamente haveva adempito», e che si era rivelata una posizione vantaggiosa per le parti in causa, ma non certo per i territori di terraferma, che avevano patito ingenti danni che il Senato aveva sopportato confidando nei risarcimenti più volte promessi in forma solenne «e come stipulati, tanto dal canto dell'Imperatore, che dalle due corone»⁴⁰. E se la naturale simpatia veneziana verso la regina Anna aveva spinto il governo a tollerare e anzi a facilitare i rifornimenti e i passaggi di truppe, come era accaduto anche 1706, questo era avvenuto dietro precise rassicurazioni ai rappresentanti veneziani a Londra sull'appoggio inglese in occasione della pace. Rassicurazioni concrete e non blande promesse, dato che, come il veneziano dice di ricordare, istruzioni in tal senso erano già state date in occasione di primi negoziati del 1709, per cui presumeva che i due inglesi fossero di nuovo incaricati di difendere le ragioni della Repubblica a Utrecht. Di fronte alla perplessità del vescovo e alla affermazione di non avere istruzioni in merito, Ruzzini sembra improvvisare una sorta di 'lezione' di diplomazia, ricordandogli che pur se non specificate, indicazioni di questa natura sono spesso indicate nelle commissioni generali al punto in cui si ordina ai plenipotenziari di difendere gli interessi degli stati amici: e tra questi, senza alcun dubbio, andava annoverata la Repubblica.

Con l'inviato imperiale Sitzendorf Ruzzini insiste sul valore delle promesse fatte dai generali delle truppe imperiali. Se alla fine la neutralità veneziana si era rivelata per le truppe di Eugenio più vantaggiosa di una vera alleanza, ciò si era verificato perché il Senato era certo che le «promesse tante volte avanzate sarebbero à suo tempo mantenute» perché questo, tra principi amici, «poteva dirsi non solo un obbligo di promessa, et un debito di gratitudine, mà à ben esaminarlo anco ragion d'interesse»⁴¹. Sitzendorf resta nel vago, avanzando quella che sarà poi la posizione fondamentale di Vienna per tutta la durata del congresso: da un lato, la convinzione «che questo punto dei risarcimenti non fosse materia di Congresso, mà esame particolare alle Corti per concertarlo amichevolmente»⁴²; dall'altro, la ri-

⁴⁰ ASV, Senato, *Dispacci ambasciatori e residenti, Utrecht*, f. 4, 19 agosto 1712.

⁴¹ «Poi insistei sopra le promesse, sopra gl'essami corsi e sopra la certezza, che non mancherebbe né la Giustizia, né il gradimento verso quanto dalla Republica s'era operato nelle passate dubbie, travagliose congiunture»: *ivi*, 22 aprile 1712.

⁴² *Ibidem*.

chiesta che la repubblica avanzasse la richiesta di risarcimento anche alla corte francese. Sul primo punto Ruzzini replica vivacemente: se, come lo stesso Eugenio ben sapeva, in ogni congresso di pace si discutevano richieste di indennizzo o di compensazioni per i danni di guerra, a maggior ragione questo doveva valere per la Repubblica in ragione della sua neutralità che era stata «differente da tutte le altre sin qua usitate, e diversa nell'avantaggi, che n'erano derivati». Confermava poi che anche ai Francesi era stata presentata una richiesta di risarcimento, ma faceva osservare la diversa posizione dei due schieramenti, essendosi registrati da parte degli imperiali maggiori danni, «più lunghe le stationi, più avanzati gl'essami, le rimostranze, gl'impegni»: insomma, fra Vienna ed Eugenio da una parte, e Venezia dall'altra, erano intercorse promesse più vincolanti, con impegni sottoscritti in nome dell'Imperatore «assolutamente, senza conditione o riserva, che fosse dipendente da alcun'altra circostanza»⁴³.

Anche il primo incontro con i plenipotenziari francesi è giocato sullo stesso registro. Ma nel ricordare all'Uxelles e al Polignac le 'facilità' e i vantaggi goduti anche dall'esercito di Luigi XIV Ruzzini deve usare più astuzia e cautela, dato l'esito poco felice delle campagne militari francesi nella penisola. Ricordati gli impegni assunti dal Senato all'inizio del conflitto, che erano stati poi 'religiosamente' rispettati, Ruzzini concludeva che «delle disgratie poi, doveva darsi la colpa agl'errori tal volta indispensabili nelle Guerre; ò alle vicende della fortuna, ò ai decreti del Cielo». Equidistante fra le parti in guerra, la Repubblica aveva finito per fornire ai due eserciti le stesse agevolazioni, che nel 1707 avevano consentito ai francesi di inoltrarsi fino al Tirolo e di bombardare Trento, ricavandone un solenne ringraziamento da parte del re francese. In seguito, Venezia aveva rigettato altre «offerte ben grandi» dell'Imperatore per tener fede alla parola data, fiduciosa delle promesse della corte di Parigi e del Cardinal d'Estrée a Venezia «che tutto sarebbe e soddisfatto, e risarcito». Se alla fine il Cielo aveva diversamente deciso sulle sorti del conflitto, questo non dipendeva certo dalla Repubblica, che ne provava dolore ma non ne aveva colpa, essendo questa, se mai, degli uomini di guerra e dei generali. Cortese ma secca la replica dell'abate di Polignac: i francesi avevano già pagato ogni danno provocato, mentre erano gli 'Alemanni' i responsabili di danni maggiori⁴⁴.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Ivi, 22 aprile 1712 (seconda).

Inutile per Ruzzini ribadire allo stesso tono: poteva certo nuovamente argomentare che pagati i primi danni, per tutta la guerra erano poi proseguiti «li passaggi e gl'usi della Guerra sopra lo Stato, con molteplici pregiuditij alli Sudditi»⁴⁵. Ma alla fine doveva anche constatare, non senza amarezza, che le ragioni della sua patria non erano sempre ben argomentate o supportate da dati e carte precise e inequivocabili. L'offensiva dei suoi interlocutori faceva perno proprio sulla vaghezza delle richieste del governo marciano, che non riusciva a produrre calcoli esatti, documenti firmati dai generali o altre carte a supporto dei suoi diritti. Da altre fonti sappiamo che il governo aveva tenuto una accurata contabilità dei danni: lo mostrano le relazioni dei provveditori straordinari in terraferma, i dati forniti all'inviato Dolfin a Vienna e altri documenti del tempo che ci forniscono accurate descrizioni delle battaglie, dettagliati resoconti dei passaggi delle truppe e degli accuartieramenti, cifre delle requisizioni e stime dei danni alle piazzeforti, agli edifici e alle campagne⁴⁶. Ma questi dati non sembrano utilizzabili da parte di Ruzzini per avallare le richieste veneziane, se prestiamo fede alle accorate richieste di 'conti esatti' che egli rivolge al Senato nel corso della sua missione. Sul punto l'inviato intesse con le magistrature veneziane una sottile schermaglia, non disgiunta da note di velato rimprovero per le lacune e le imprecisioni dei documenti a sua disposizione:

Havendo riveduto qui li Conti, e Calcoli giò trasmessi, non osservo espedito quello dell'anno 1701 sottoscritto dai Commissarij Cesarei che esiste nel suo Originale appresso il Mag.to Ecc.mo de Deputati alla Provision del denaro, una copia autentica del quale, se fosse trasmessa, servirebbe ad unire ciò, che manca, et à valere per quello possa in nuova occasione di discorsi⁴⁷.

In un incontro del mese successivo, Polignac esprime le perplessità francesi per le richieste veneziane: pur accettando le ragioni della repubblica, l'inviato francese tiene a precisare che le questioni che riguardavano i prin-

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Luigina Dedé Romagnoli, *Quarant'anni di vita bresciana: cenni di storia italiana ed europea dalla pace di Candia ai trattati di Utrecht, 1669-1713*, Geroldi, Brescia 1984, in cui attraverso una ricca documentazione si mostra lo sforzo quotidiano del Provveditore generale e dei luogotenenti di Terraferma per monitorare posizione degli eserciti, spostamenti di truppe, incidenti con la popolazione e ogni tipo di danneggiamento o offesa a popolazioni, campi, edifici o fortezze.

⁴⁷ ASV, Senato, *Dispacci ambasciatori e residenti, Utrecht*, f. 4, 17 giugno 1712.

cipi neutrali, e quindi la richiesta di risarcimenti, non erano argomenti da trattare in un congresso di pace e tanto meno da risolvere con i trattati, ma erano «più tosto da rimettersi alle Corti, per esser ivi esaminate, e convenute». Il congresso di Utrecht era infatti convocato solo «per li Alleati nella Guerra», ragione per la quale neppure il duca di Lorena, che pure si era presentato al congresso, sarebbe stato ascoltato, mentre la Toscana aveva già discusso la questione dei risarcimenti direttamente alla corte di Vienna⁴⁸. Di fronte ad argomenti simili Ruzzini tentenna, giustificandosi col Senato per non avere trovato una replica efficace. E per uscire dall'impasse non trova di meglio che sfoggiare la sua cultura politica e giuridica suggerendo allo stesso Polignac che poteva ben trovare nella storia

[...] non solo esempj, mà dottrine, et autori classici, quali decidono, che nelli Trattati di Pace, devono esser admissi non solo gli Alleati, mà gl'altri che si nominano Belligeranti, cioè quelli, che sono concorsi in beneficio della Guerra, con il Paese, e con li incomodi⁴⁹.

In agosto, quando gli inviati francesi gli chiedono apertamente se finalmente possa esibire «Carte autentiche Conti liquidati, e concertati», Ruzzini deve nuovamente ammettere che non vi erano «trattati espressi» tra Venezia e i belligeranti, e che «doveva in vece de medesimi valere la buona fede delle promesse fatte sopra le massime d'una Neutralità, pubblicata, et udita da tutti li Principi». Sulla cifra esatta dei danni l'ambasciatore prende tempo, promettendo ai francesi la documentazione necessaria. Ma poi, rivolgendosi al suo governo, si mostra amareggiato per aver discusso 'solo a parole' una questione così rilevante e però non ancora «appoggiata à tutti li fondamenti necessarij»⁵⁰.

È noto, che non vi è carta ultimamente da V.V.E.E. trasmessomi, e che per li Conti, non vi sono Calcoli, che siano stai veduti, riconosciuti, e confessati dagli altri. Con dolore devo aggiungere, che non si può ne meno vedere il fondamento dell'anno 702 con gl'Imperiali [...], mentre il conto ricevuto con l'ultime Ducali, non è munito d'alcuna sottoscrizione, e non è copia dell'autentico, come havevo supposto⁵¹.

⁴⁸ Ivi, 22 luglio 1712.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Ivi, 12 agosto 1712.

4. *Scacco diplomatico e cultura politica veneziana*

L'insuccesso della missione di Carlo Ruzzini sul punto che più premeva all'onore della repubblica, vale a dire il riconoscimento ufficiale dei danni patiti nella guerra e dunque il loro congruo indennizzo, è certamente imputabile a ragioni di diversa natura e in primo luogo alla volontà delle potenze europee di non riconoscere la partecipazione indiretta di altri stati nel conflitto e all'ostilità francese e austriaca verso la neutralità veneziana. Difficile quindi valutare, senza una ricerca più approfondita, se si sia trattato anche di uno 'scacco' della diplomazia veneziana. Ma, certamente, il 'discorso diplomatico' e la retorica negoziale dei due rappresentanti veneziani non sempre appaiono in sintonia con le argomentazioni e i toni dei negoziatori delle potenze maggiori. Si misura insomma uno scarto, in alcuni momenti o colloqui, fra il 'discorso politico' veneziano e le ragioni, i temi e gli interessi del congresso e dei suoi negoziatori. Uno scarto che dipende in parte dalla stessa organizzazione della diplomazia veneziana quale si era consolidata nell'arco del Seicento, per consentire al governo un controllo continuo sull'operato dei suoi rappresentanti. In tal senso, Sebastiano Foscarini e Carlo Ruzzini sono interpreti di istruzioni ben precise, dalle quali non possono allontanarsi se non dopo lunghe e non sempre efficaci interlocuzioni con il Senato e le altre magistrature veneziane. Ma, almeno come ipotesi di ricerca, si può pensare che quello scarto dipenda anche dalla peculiare angolazione del 'discorso politico' veneziano, con il suo forte ancoraggio alle categorie e alle immagini del 'mito' di Venezia costruito dalla pubblicistica e dalla storiografia lungo il secolo precedente⁵². Un linguaggio fortemente retorico, anche nella necessaria concisione dei dispacci, in cui i termini più usati per definire le relazioni con gli altri stati sono quelli di amicizia, onore, pace, fedeltà, riconoscenza, 'servizio', mentre le immagini ricorrenti fanno riferimento alla 'bilancia d'Italia', alla quiete della penisola, al riposo dell'Europa. Dalle loro lettere poco emerge che sia riconducibile ad un sapere diplomatico di stampo politico-giuridico e affiora se mai la loro abilità, più marcata nel Ruzzini,

⁵² Piero Del Negro, *Forme e istituzioni del discorso politico veneziano*, in *Storia della cultura veneta*, Neri Pozza, Vicenza 1980-1986, vol. IV, 2, pp. 407-436. E per il Settecento cfr. Id., *Introduzione*, in Paolo Preto, Piero Del Negro (a cura di), *L'ultima fase della Serenissima*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1998.

di intrecciare argomentazioni diverse e di incrociare le informazioni ricevute per sostenere la causa della Repubblica⁵³.

Un'ulteriore difficoltà per i due veneziani stava nella ancora imprecisa regolazione, al tempo di Utrecht, della categoria giuridica della neutralità. Diritti e doveri degli stati neutrali, che saranno lungo il Settecento al centro di un intenso dibattito e argomento di opere celebri⁵⁴, erano ancora definiti in modo empirico, come scelte politiche oggetto di accordi e garanzie reciproche, più che come istituti giuridici riconosciuti e regolati dalla comunità internazionale. Nel persistere di una concezione etico-politica della guerra, in cui ogni conflitto era legittimo se e nella misura in cui il belligerante dimostrava che era un *bellum iustum*, la neutralità restava una posizione debole e rischiosa, da concordare e difendere attraverso una continua negoziazione con le parti in guerra. Saranno proprio i trattati firmati a Utrecht a stabilire regole più chiare e vincolanti sullo status dei principi neutrali e ad offrire un radicamento più saldo di questi diritti nello *jus gentium* europeo⁵⁵.

Perciò, se sul finire del 1712 la questione del risarcimento sembrava del tutto accantonata, neppure per altri obiettivi importanti la missione di Carlo Ruzzini poteva ritenersi un successo. Francia e Inghilterra agitavano davanti all'inviato veneziano parole e promesse, ma poi decidevano sulla sorte della penisola senza neppure consultarlo; la speranza di avere voce in capitolo sul destino di Mantova era sfumata da tempo; l'assegnazione della Sicilia era in mano all'Inghilterra. Peggiorava la sensazione di fallimento la percezione della improvvisa ascesa di casa Savoia, che grazie alla volontà inglese stava per conseguire un importante avamposto mediterraneo

⁵³ Riprendo qui alcune considerazioni espresse in Daniela Frigo, *Il "sapere diplomatico" alla prova: Mantova e Venezia fra ascesa degli Asburgo e negoziati di Utrecht (1691-1713)*, in Guido Braun (a cura di), *Wissenskulturen und Erfahrungsräume der Diplomatie in der Frühen Neuzeit*, Atti del Seminario (Roma, 15-16 giugno 2015), Istituto storico germanico, Roma 2016, in stampa.

⁵⁴ Stephen C. Neff, *The Rights and Duties of Neutrals: A General History*, Manchester University Press, Manchester 2000; Antonella Alimento (a cura di), *War, Trade and Neutrality. Europe and the Mediterranean in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, FrancoAngeli, Milano 2011.

⁵⁵ Alberto Miele, *L'estraneità ai conflitti armati secondo il diritto internazionale*, vol. I: *Origini ed evoluzione del diritto di neutralità*, Cedam, Padova 1970, pp. 130-152; Jean-François Chanut, Christian Windler (drs.), *Les ressources des faibles. Neutralités, sauvegardes, accommodements en temps de guerre (XVI^e-XVIII^e siècles)*, Presses universitaires de Rennes, Rennes 2009.

e il tanto sospirato titolo regio. A Ruzzini non restava che un amaro commento su questi sviluppi:

È certo che i Veneziani per vanità non avrebbero voluto un Re in Italia, e per interesse avrebbero bramato che la Sicilia servisse a ricomprare dall'Imperatore l'evacuazione di Mantova, ed essere loro chiamati e messi al segreto della situazione nella quale si voleva lasciar l'Italia. Questo non è e non poteva essere in un tempo nel quale nessuno teme o spera niente dalla Repubblica, e nel quale molti temono o sperano qualche cosa dalla Casa di Savoia⁵⁶.

Eppure, Ruzzini non era un ambasciatore 'improvvisato', né mancava di esperienza, conoscenza, cultura. Testimone affidabile degli eventi e osservatore paziente delle mosse altrui, più volte aveva saputo decodificare modalità, percorsi e tranelli dei giochi diplomatici delle potenze maggiori. Ascoltatore attento di discorsi, argomentazioni e voci di piazza, aveva saputo cogliere nei discorsi degli interlocutori le sfumature della simulazione, gli accenni a significati reconditi, le minacce velate o le promesse solo strumentali. Ma sempre con la consapevolezza del diverso peso della repubblica rispetto alle grandi potenze commerciali europee, e dunque ben cosciente che non vi era, né poteva esservi, un conveniente scambio di 'convenienze' politiche che consentisse a Venezia di difendere fino in fondo i suoi interessi. E ciò produce, nel corso della missione, un evidente scarto fra le ragioni e gli interessi dei vincitori e la partita tutta 'in difesa' della repubblica, che è anche uno scarto fra le capacità di argomentazione dei plenipotenziari imperiali, francesi e inglesi, e il linguaggio e i toni del 'discorso diplomatico' veneziano.

5. Diplomazia, storiografia e formazione degli ambasciatori: qualche conclusione

Sarebbe interessante rileggere i dispacci degli ambasciatori veneziani nel periodo della guerra di successione spagnola e del congresso di Utrecht, comparare le visioni che essi maturano a contatto con i ministri e le corti europee, dai diversi punti di osservazione della rete diplomatica della Serenissima, e anche pensare ad una edizione di fonti su un periodo così denso e significativo non solo per i destini politici della penisola, ma anche per la maturazio-

⁵⁶ Annibale Bozzola, *Venezia e Savoia al Congresso di Utrecht (1712-1713)*, «Bollettino storico bibliografico subalpino», 1933, pp. 274-275.

ne culturale dei ceti dirigenti italiani⁵⁷. Solo così si potrebbero meglio focalizzare quei percorsi individuali di cui parlavano le parole di Sandra Contini citate in apertura, che a loro volta consentirebbero qualche risposta agli interrogativi che pongono fonti come i dispacci di Ruzzini. E cioè se nel periodo in questione non si registri uno scarto fra l'elaborazione di regole e procedure da parte delle 'potenze' e degli stati coinvolti direttamente nella guerra, e una repubblica rimasta ai margini, che si ritrova a Utrecht nella posizione del 'convitato di pietra', fiera della sua storia secolare, orgogliosa della sua costituzione, ma impreparata di fronte al mutamento degli equilibri, dei linguaggi e delle formule della politica internazionale. Più in generale si potrebbe forse focalizzare meglio anche il tema dell'adeguamento o meno della cultura politico-giuridica della Repubblica, ma anche di altri stati italiani, non solo ai principi e alle regole dello *jus publicum europeum* ma anche al nuovo linguaggio politico degli stati, che al di sotto delle formule tradizionali intesseva altre trame discorsive centrate sugli interessi degli stati, il valore dei trattati, la forza delle armi, la potenza commerciale.

Come tutti gli ambasciatori della Repubblica erano tenuti a fare per una secolare tradizione, Carlo Ruzzini affidava alla sua relazione finale un resoconto dettagliato della sua missione e commenti più approfonditi sui negoziati di Utrecht e sul ruolo da lui svolto in quella sede per conto del governo marciano. Non nella sola Venezia, ma nei regimi repubblicani in genere, annotava Sandra Contini, assumeva grande rilievo non tanto l'istruzione data all'ambasciatore a inizio missione:

[...] quanto la relazione che l'ambasciatore era tenuto a comporre alla fine della missione e che si configurava non solo come un vero e proprio 'genere' della comunicazione politica ma anche come riconsegna solenne di fronte al corpo collettivo della repubblica del giudizio politico sulla realtà nella quale l'ambasciatore aveva operato⁵⁸.

⁵⁷ Françoise Waquet, *Le modèle français et l'Italie savante. Conscience de soi et perception de l'autre dans la République des Lettres, 1660-1750*, École française de Rome, Roma 1989. Per la cultura diplomatica cfr. Renzo Sabbatini, *L'occhio dell'ambasciatore: l'Europa delle guerre di successione nell'autobiografia dell'inviato lucchese a Vienna*, FrancoAngeli, Milano 2006; Daniela Frigo, *Politica, esperienza e politesse: la formazione dell'ambasciatore in età moderna*, in Arianna Arisi Rota (a cura di), *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*, FrancoAngeli, Milano 2009, pp. 25-55.

⁵⁸ Alessandra Contini, Introduzione a Alessandra Contini, Paola Volpini (a cura di), *Istruzioni agli ambasciatori medicei in Spagna e nell' "Italia spagnola" (1536-1648)*, vol. I, Ministero per i beni e le attività culturali, Roma 2007, pp. XXXIII-XXXIV.

Nel caso della relazione finale su Utrecht di Carlo Ruzzini, siamo di fronte ad un vero scritto di storia, un testo lungo e articolato in cui egli ripercorre le tappe e le vicende cruciali della guerra con una attenzione particolare per le diverse fasi dei negoziati finali, di cui coglie anche aspetti procedurali e innovazioni tecniche.

Fu questo un congresso formato non meno da ragioni particolari che da maniere tutte nuove. Parve quasi, che si volesse far una vendetta ed un disprezzo di quelle formalità, che negl'antecedenti congressi promossero tante querelle e divisioni tra ministri e tanti imbarazzi e ritardi a loro negocij⁵⁹.

Lungo tutto il suo soggiorno l'inviato veneziano aveva colto e annotato alcune novità nella gestione del consesso di Utrecht rispetto ad altri precedenti congressi di pace. Ad esempio un grado minore di formalità, appositamente voluto per evitare imbarazzanti controversie sul cerimoniale, in cui «non v'era altra mira che quella di guardar nelle facilità de' tempi e delle congiunture per mantener i patti sino al confine di non offender quei dritti, che si pretendono inalienabili»⁶⁰. Oppure lo stile negoziale più diretto, senza la presenza a volte ingombrante di mediatori ufficiali, anche se alla fine si era accettata la posizione in parte 'arbitrale' dell'Inghilterra⁶¹. E infine, verso la conclusione degli accordi, Ruzzini ben coglie quanto questi sfuggano al congresso e al negoziato ufficiale, e dunque al 'luogo' della pace, per svolgersi invece attraverso il fitto scambio di proposte e negoziatori da un lato all'altro della Manica, fra Londra e Parigi. Sono aspetti su cui si è soffermata anche la storiografia più recente e che Bély ha sintetizzato nel paradosso di un congresso di pace 'necessario' ma dove si decide poco, un consesso negoziale in cui a prevalere sono i rituali solenni e le forme simboliche che dovevano dare veste ufficiale alla pace finalmente raggiunta⁶².

⁵⁹ Carlo Ruzzini, *Relatione del Congresso d'Utrecht di Carlo Ruzzini, Cav. e Procurator, Amb. Estraord., Plenipotentiaro* (1713), in *Relazioni Veneziane. Venetiaanse berichten 1600-1795*, p. 352, <<http://resources.huygens.knaw.nl/venetiaanseberichten>> (11/2017).

⁶⁰ Ivi, p. 341.

⁶¹ Ossia che l'Inghilterra «dovesse comparirvi più in figura di arbitra che di mediatrice, com'apparve nel corso del maneggio»: *ibidem*.

⁶² «On peut se demander si la magnificence du Congrès n'est pas [...] une scène ostentatoire jouée à l'écart des lieux où se décident réellement les choses»: Marc Belissa, *La diplomatie et les traités dans la pensée des Lumières: 'negociation universelle' où 'école du mensonge'?*, «Revue

Anche su questi aspetti, alcune piste di ricerca sembrano profilarsi come particolarmente interessanti. Sarebbe utile, ad esempio, confrontare le testimonianze dei diversi ambasciatori italiani a Utrecht. Come sappiamo, Ruzzini non fu solo nella difesa degli interessi dei principi italiani di fronte ai disegni di sistemazione della penisola maneggiati dalle potenze europee: i Savoia avevano spedito a Utrecht Annibale Maffei, Ignazio Solaro Del Borgo e Pietro Mellarede, per il Granducato di Toscana era presente Carlo Rinuccini, e nel giugno 1712 giungeva Giovan Francesco Bergomi per conto del duca di Modena⁶³. Con alcuni degli inviati italiani Ruzzini concordò strategie e argomenti comuni, con altri ebbe rapporti di concorrenza e rivalità, con altri ancora entrò in aperto contrasto⁶⁴.

Alberto Caracciolo osservava qualche anno fa nel suo volume su Domenico Passionei che, considerando nel loro insieme la corrispondenza, i diari e le memorie dei rappresentanti italiani e dei loro accompagnatori e consiglieri al congresso di Utrecht, si può cogliere il quadro di un mondo 'assai libero', in cui «si perdevano i limiti esatti di ortodossia, di formazione culturale, di missione politica, per navigare spregiudicatamente fra le novità di quei paesi»⁶⁵. Di questa comunità diplomatica e di questo clima culturale non molto trasparente nei dispacci di Ruzzini, che incarna al meglio lo spirito di servizio alla patria al quale i patrizi veneziani erano educati fin dall'infanzia. Appare insomma marcata la differenza fra gli scarni riferimenti culturali che affiorano nelle lettere del veneziano rispetto al quadro del mondo culturale olandese fornito da Passionei che, va ricordato, si muoveva sulla soglia fra incarico diplomatico e i propri interessi di letterato e intellettuale, facendo così dal soggiorno in Olanda una vera esperienza di formazione culturale. Anzi, come è noto, Passionei prima visita quel paese, partecipa a circoli culturali, incontra personaggi in veste di 'privato', per poi maturare il desiderio di diventare il rappresentante di Roma in

d'histoire diplomatique», 113, 1999, p. 304. Sulle ambiguità del congresso: Lucien Bély, *Les trois paradoxes de la paix d'Utrecht*, in Pierre Chaunu (ed.), *Les fondements de la paix*, Puf, Paris 1993, pp. 137-153; Maria Victoria López-Cordón, *La paz posible: orden jurídico y formas diplomáticas en la Europa de los Congresos*, «Pedralbes. Revista d'història moderna», 28, 2008, pp. 9-50.

⁶³ Tiziano Ascari, *Bergomi, Giovan Francesco*, in *DBI*, vol. 9, Roma 1967, *ad vocem*.

⁶⁴ Bozzola, *Venezia e Savoia*, cit., pp. 257-258.

⁶⁵ Alberto Caracciolo, *Domenico Passionei, tra Roma e la repubblica delle lettere*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1968, pp. 84-85.

quella sede, «se formant luy-même un employ à la Haye», come scrive Torcy nel suo *Journal*, e come ricorda lo stesso Caracciolo⁶⁶.

In sintesi, proprio nella fase in cui appare chiaro che entro il composito mondo delle relazioni fra gli stati i negoziati diventano lo snodo essenziale dell'azione politica e i negoziatori i veri protagonisti della scena diplomatica, il mestiere di ambasciatore si fa più complesso, sfaccettato e delicato. Ruzzini è testimone di questa difficoltà, acuita dalla stessa tradizione diplomatica veneziana, fondata da secoli su regole consolidate, prassi sperimentate, percorsi ben definiti, e una dedizione alla cosa pubblica veicolata dalla stessa educazione politica del patriziato. Come è stato documentato, lungo il Settecento qualcosa si incrina, in questo 'ethos' del servizio pubblico: ma quanto queste nuove aspirazioni, i comportamenti più liberi, gli interessi familiari o personali perseguiti con maggiore dedizione, abbiano poi modificato attitudini e comportamenti dei patrizi-ambasciatori, resta ancora da studiare.

Ruzzini nella pratica, Callières nelle sue riflessioni, mostrano insomma le tante 'maschere' e i tanti ruoli richiesti agli ambasciatori nell'età delle guerre, degli equilibri e dei traffici commerciali. Nei suoi consigli al 'buon negoziatore', l'autore francese tratteggiava la complessità del sistema europeo del suo tempo affermando che tutti gli stati componevano fra loro «des liaisons et des commerces nécessaires» che li rendevano membri della stessa repubblica e che obbligavano sovrani e governanti a «entretenir sans cesse des négociations pour découvrir tout ce qui s'y passé»⁶⁷. Su questa scena così affollata di attori, reti di contatti, trame di interessi, quella del negoziatore si trasformava in una figura essenziale, ma era anche un mestiere difficile, una professione da formare.

Les qualités nécessaires à un Négociateur sont aujourd'hui plus difficiles à réunir qu'elles ne l'étoient autrefois, parce que les intérêts réels, ou prétendus des Princes, ou plutôt les combinaisons des mêmes intérêts, se sont multipliés, pour ainsi dire, à l'infini [...] On négocie aujourd'hui bien diffé-

⁶⁶ Vi si reca mosso già da curiosità e attenzione a quel mondo, e anche l'ufficializzazione del suo ruolo nel 1709 «sarà possibile grazie alle molteplici relazioni e alle conquiste della sua cultura, e del suo *charme* fra gli uomini dell'alta società europea che passano in quel tempo in Olanda»: ivi, p. 91. Lo stesso Foscarini dirà che l'abate in veste non ufficiale «si tollera, si dissimula, e viene da tutti ben accolto per la sua gran letteratura»: ASV, Senato, *Dispacci ambasciatori e residenti, Utrecht*, f. 1, 22 novembre 1709.

⁶⁷ Callières, *De la manière*, cit., p. 8.

remment. Des années entières suffisent à peine pour convenir d'une affaire souvent fort simple dans le fond⁶⁸.

Come ha di recente sottolineato Trampus, occorre tornare a studiare la diplomazia veneziana a partire da nuovi punti di osservazione, cogliendone le valenze culturali, i riflessi dell'esperienza personale, ma anche lo scarto fra norme e pratiche, ossia l'inevitabile distanza, propria della tradizione veneziana, «entre la théorie juridique et la loi vivante, entre l'image abstraite du diplomate et la réalité historique»⁶⁹. Che è poi ciò che rende così stimolante lo studio dei documenti diplomatici, sia veneziani che di altri stati, come Sandra Contini aveva ben colto e più volte suggerito nei suoi lavori sulla diplomazia e sugli ambasciatori medicei⁷⁰.

⁶⁸ Antoine Pecquet, *Discours sur l'art de negocier*, Nyon, Paris 1737, pp. XV-XVII.

⁶⁹ Antonio Trampus, *Le diplomate vénitien entre les XVI^e et XVIII^e siècles: statut, rôles et fonctions*, «Études de lettres», 3, 2010, p. 119.

⁷⁰ Alessandra Contini, *La diplomazia medicea: istituzioni e fonti*, «Le carte e la storia», II, 1996, pp. 155-159; Ead., *Aspects of Medicean Diplomacy in the Sixteenth century*, in Daniela Frigo (ed.), *Politics and Diplomacy in Early Modern Italy: the structures of diplomatic practice, 1450-1800*, Cup, Cambridge 2000, pp. 49-94; Ead., *Dinastia, patriziato e politica estera: ambasciatori e segretari medicei nel Cinquecento*, in *Ambasciatori e nunzi. Figure della diplomazia in età moderna*, n. monografico di «Cheiron», 1998, pp. 57-131; Ead., «Correre la fortuna» di Cesare. *Instabilità, diplomazia ed informazione politica nel principato di Cosimo I*, in Francesca Cantù, Maria Antonietta Visceglia (a cura di), *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, Viella, Roma 2003, pp. 391-410.

